

Analisi del testo

Vediamo le fasi principali della lettura che Lotman svolge:

— inserisce Leopardi nella tendenza generale della cultura europea ottocentesca (che egli chiama genericamente « romantica ») a rappresentare la *lingua spaziale*, cioè il concetto di spazio che consente poi di situare esperienze e oggetti;

— descrive quindi quella che considera *la base* del testo, il modello spaziale su cui esso è costruito (opposizione tra uno spazio interno e uno spazio esterno separati da una differenza di cui la siepe è il segno visibile);

— nota che anche l'idea astratta del tempo non può che risolversi in un'immagine spaziale (il presente è la voce del vento tra *queste* piante, è lo spazio chiuso);

— infine individua le tensioni e contraddizioni che generano movimenti contrapposti nelle due parti in cui il testo si può dividere: nella prima è l'esterno che penetra nell'interno grazie all'operazione della coscienza che lo assorbe e lo domina; nella seconda è il mondo interno che si disperde e si dissolve nell'esterno.

T209 « La sera del dì di festa »

| *Idillio composto a Recanati forse nella primavera del 1820.*

5 —> Dolce e chiara è la notte e senza vento,
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna. O donna mia,
già tace ogni sentiero, e pei balconi
rara traluce la notturna lampa:
10 tu dormi, che t'accolse agevol sonno
nelle tue chete stanze; e non ti morde
cura nessuna; e già non sai né pensi
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
appare in vista, a salutar m'affaccio,
e l'antica natura onnipossente,

T209 Schema metrico: endecasillabi sciolti.

1-4. *Dolce ... montagna*, versi che ricordano il passo dell'*Illiade* (VIII, 555-8), così tradotto da Leopardi: « Sì come quando graziosi in cielo / rifulgon gli astri intorno della luna, / e l'aere è senza vento, e si discopre / ogni cima de' monti ed ogni selva / ed ogni torre... »; il passo è citato nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (*Tutte le opere cit.*, I, pp. 933-934) quale esempio del « patetico » naturale negli antichi.

1. *chiara*, serena.
3. *di lontan*, nella lontananza.
4. *serena*, nitida.
5. *balconi*, finestre.
6. *rara traluce*, trapela raramente, qua e là.
7. *che*, poiché; *agevol*, facile.
8. *morde*, tormenta.
9. *cura*, affanno; *già*, rafforza la negazione.
12. *in vista*, allo sguardo.
13. *antica*, che è oggi, come fu in antico.

che mi fece all'affanno. A te la speme
 nego, mi disse, anche la speme; e d'altro 15
 non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
 Questo dì fu solenne: or da' trastulli
 prendi riposo; e forse ti rimembra
 in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
 piacquero a te: non io, non già, ch'io spero, 20
 al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
 quanto a viver mi resti, e qui per terra
 mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
 in così verde etade! Ahi, per la via 25
 odo non lunge il solitario canto
 dell'artigian, che riede a tarda notte,
 dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
 e fieramente mi si stringe il core,
 a pensar come tutto al mondo passa, 30
 e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
 il dì festivo, ed al festivo il giorno
 volgar succede, e se ne porta il tempo
 ogni umano accidente. Or dov'è il suono
 di que' popoli antichi? or dov'è il grido 35
 de' nostri avi famosi, e il grande impero
 di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
 che n'andò per la terra e l'oceano?
 Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
 il mondo, e più di lor non si ragiona. 40
 Nella mia prima età, quando s'aspetta
 bramosamente il dì festivo, or poscia
 ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
 premea le piume; ed alla tarda notte
 un canto che s'udia per li sentieri
 lontanando morire a poco a poco, 45
 già similmente mi stringeva il core.

(G. Leopardi, *La sera del dì di festa*, in *Tutte le opere cit.*, I, p. 17)

14. *mi fece all'affanno*, mi destinò, creandomi, al dolore.
 15. *mi disse*, la natura mi disse.
 17. *solenne*, latinismo: festivo; *trastulli*, svaghi.
 18. *prendi*, si rivolge di nuovo alla donna del v. 4; *ti rimembra*, ti ricordi.
 21. *al pensier ti ricorro*, ritorno nel tuo pensiero.
 27. *ostello*, dimora.
 28. *fieramente*, crudelmente.
 32. *volgar*, feriale, comune; *se ne porta il tempo*, il tempo porta via con sé.
 33. *ogni umano accidente*, tutti i casi umani; *suono*, il rumore, la risonanza delle imprese.
 34. *que'*, alla latina: quei famosi (così anche al

- v. 36, *quella Roma*); *il grido*, la fama.
 36. *e l'armi, e il fragorio*, il clamore delle armi.
 37. *che n'andò*, che da essa, da Roma, si pagò.
 39. *di lor*, dei popoli antichi.
 41-42. *or poscia ... spento*, in questa stessa ora, dopo che si era spento il giorno festivo (*egli*).
 42. *doloroso*, addolorato.
 42-43. *in veglia, premea le piume*, giacevo nel letto, sveglio.
 43. *alla*, nella.
 45. *lontanando*, allontanandosi.
 46. *già similmente*, già allora come ora.

✓ Analisi del testo

Vediamone le partizioni:

- vv. 1-4 descrizione del paesaggio notturno;
vv. 4-24 mentre la donna che ha colpito il suo cuore dorme inconsapevole, dopo gli svaghi del giorno festivo, il poeta impreca contro la Natura che l'ha destinato esclusivamente a soffrire;
vv. 24-39 il canto di un artigiano che rientra alla sua casa evoca il tempo che passa e la scomparsa dell'antichità;
vv. 40-43 memoria dell'infanzia.

Il componimento raccoglie concetti e immagini che negli stessi anni compaiono ripetutamente, oltre che in poesia, negli appunti e nelle lettere. Esso è caratterizzato dalla compresenza (tipica di tutte le liriche leopardiane ma qui più vistosa) di momenti descrittivi e di discorso polemico, protestatario; la protesta è contro la Natura, che al poeta (v. 14) ha negato anche i mediocri divertimenti e le speranze che illudono gli altri uomini, e si svolge in termini prevalentemente personali e patetici. Motivo dominante e unificante è la percezione del *tempo*, raffigurato attraverso tre situazioni di raffronto che ne pongono in evidenza il movimento, il trascorrere: la sera di Recanati rispetto alla giornata festiva; il presente storico rispetto all'antichità dei popoli scomparsi; il momento personale che il poeta sta vivendo rispetto all'infanzia. Si costituisce perciò un insieme di analogie che rendono equivalenti — nell'unitaria dimensione naturale delle cose che trascorrono e finiscono — la grande storia del mondo, la piccola storia del villaggio, la vicenda dell'individuo.

T210 « La vita solitaria »

| È l'ultimo degli idilli, composto probabilmente nell'estate del 1821.

La mattutina pioggia, allor che l'ale
battendo esulta nella chiusa stanza
la gallinella, ed al balcon s'affaccia
l'abitator de' campi, e il Sol che nasce
i suoi tremuli rai fra le cadenti
5 stille saetta, alla capanna mia
dolcemente picchiando, mi risveglia;
e sorgo, e i lievi nugoletti, e il primo
10 degli augelli susurro, e l'aura fresca,
e le ridenti piagge benedico:

T210 Schema metrico: endecasillabi sciolti.

1. La mattutina pioggia, soggetto di picchiando e di mi risveglia del v. 7.
2. esulta, latinismo: saltella, tenta di sollevarsi in volo; nella chiusa stanza, nel pollaio.
3. balcon, finestra.
4. l'abitator de' campi, il contadino.

6. stille, della pioggia; capanna mia, secondo alcuni commentatori, la villa di S. Leopardò, presso Recanati, dove la famiglia Leopardi era solita trasferirsi d'estate; l'espressione, come quella del v. 11 (*cittadine infauste mura*), è conforme alla finzione arcadica, che fa da cornice alla poesia.

12-13. dove segue...
separabile dal dolor
13. doloroso, addol
14. deh tosto!, così
14-17. Alcuna... più
tempo (nella fanci
(di illusioni) verso
questi luoghi a mo
vando la sua imma
17. E tu pur, anch
mini; volgi, distogli
19-20. alla reina fel
22. il ferro, il suici
24. rialto, altura.
25. taciturne, non n
26. si volve, si vols